

■ Il pacifismo a oltranza fa il gioco di Putin

L'Ucraina è stata invasa dall'esercito russo che sta portando avanti una guerra devastante fatta di bombardamenti di artiglieria e lancio di razzi che colpiscono soprattutto centri abitati e mirano a distruggere, radere al suolo, terrorizzare.

L'Adige il 24 giugno ha pubblicato un contributo alla meditazione di Marta Anderle, Roberto Calzà e Walter Nicoletti. Non entriamo nel merito puntuale di considerazioni che in sostanza non riteniamo pregnanti. Vogliamo proporre poche osservazioni. La prima relativa alla seguente considerazione: . Certo, se Europa e Stati Uniti, con diversa intensità ma anche per scopi parzialmente diversi, non avessero inviato armi al governo democraticamente eletto in Ucraina, oggi l'intero Paese (si ricordi che l'attacco iniziò su Kiev) sarebbe nelle mani dell'esercito russo e del governo, stavolta non comunista ma capitalista e corrotto, di Vladimir Putin. Le vittime sarebbero state meno anche se non poche perché gli ucraini avrebbero resistito tenacemente, nonostante le distruzioni ed i morti per difendere la loro libertà. E il popolo ucraino inizierebbe un tragitto di sottomissione, di deportazione e di "russificazione" forzata che in passato aveva già conosciuto e pagato con lutti a milioni.

Seconda considerazione: «Armi chiamano armi» No: invasione militare, distruzione e lutti chiamano resistenza, difesa della libertà e dell'autodeterminazione, tentativo di fermare l'invasione. Ma per resistere, non solo per invadere, ci vogliono anche armi.

Terza osservazione: «Da tempo assistiamo ad una narrazione tossica secondo la quale chiunque ponga dei dubbi su alcuni aspetti di questa guerra viene bollato come complottista o amico di Putin». Crediamo che gli autori di quell'arti-

colo non possano essere tacciati di filo-putinismo. Ma crediamo fermamente che come intellettuali stiano facendo invece, inconsapevolmente, non gli interessi della pace ma quelli di Vladimir Putin in questo momento. Che, in difficoltà, sta cercando di dividere l'opinione pubblica occidentale, scagliandola contro i legittimi governi. Facendo leva anche su chi pensa che quella guerra non ci riguarda e, avendo acuito i problemi economici del nostro Paese (dell'Occidente e del mondo) è semplicemente meglio che finisca, vinca chi vinca.

Ma Putin in questo fa leva anche su pacifisti di dubbia religiosità come quelli che da qualche tempo salgono sui palchi brandendo e baciando rosari e avrebbero voluto recarsi in processione a Mosca, chissà con quale credibilità e a nome di chi, per difendere una pace che pare quella degli invasori ma credendo più prosaicamente di difendere gli interessi dell'economia italiana (ed interessi elettorali suoi propri) e non del devastato popolo ucraino. Ma noi crediamo anche fermamente che se gli autori di quell'articolo non possono essere tacciati di filo-putinismo rischiano però di poter essere annoverati tra coloro su cui Putin sta facendo di conto per dividere l'opinione pubblica europea e portarla ad un minore impegno a fianco del legittimo governo democratico dell'Ucraina.

Quarta osservazione: "Nessuno finora ha potuto offrire una vera soluzione al conflitto". Solo Putin (o la politica, l'intelligencija e in ultima istanza il popolo russo che però in questo momento paiono avere scarse possibilità di condizionare il loro presidente) può fermare questa guerra. E lo farà solo quando si riterrà soddisfatto. Con il Donbass? Il Donbass più tutta la costa ucraina? L'intera Ucraina?

Infine, alla citazione di Francesco Gesualdi, vorremmo affiancare quella di un altro pacifista, Erri De Luca (su Rai-

News il 26 giugno verso mezzogiorno) che ha affermato che "il popolo ucraino ha il diritto di difendere la propria libertà". Considerazione di un intellettuale che da sempre si dice pacifista ed ha preso posizioni ed iniziative scomode durante la guerra dei Balcani, recandosi in Bosnia molte volte e a Belgrado nei giorni dei bombardamenti americani-Nato.

Un intero popolo è sotto bombardamenti quotidiani, subisce distruzioni immani nelle sue ricchezze comunitarie: case, scuole, acquedotti, strade, porti e conosce ogni giorno vittime tra la sua popolazione. Ma ha deciso di battersi. Può esserci simpatico o meno il suo presidente (un caro amico in questi giorni su Facebook ironizza su quelle che sembra additare come "recite quotidiane" di Zelensky), possiamo ritenere che la politica americana, o polacca e della Nato, ma non specificamente europea, abbia titillato continuamente le brame e l'orgoglio imperiale di Putin. Ma niente di tutto dovrebbe farci pensare, ne siamo fermamente convinti, che non si debba anche con le armi aiutare gli ucraini a difendersi.

Renzo Maria Grosselli